

RIFORME / 1

Per un Senato previdente

Il nuovo Senato dovrebbe poter sottoporre subito alla Corte costituzionale i provvedimenti incoerenti e non fondati sulle migliori conoscenze disponibili

Il caso della Legge 40 mostra chiaramente perché sarebbe utile introdurre nella Camera alta una componente di esperti e competenti

di **Carlo Melzi d'Eril**
e **Giulio Enea Vigevani**

Qualche settimana fa su queste colonne veniva proposta un'idea: introdurre nel Senato da riformare un buon numero di persone scelte tra chi aveva raggiunto l'eccellenza nel proprio campo di attività. Ci sembrava, infatti, che il valore della altissima competenza ben potesse caratterizzare una seconda camera che non avesse funzioni legislative ma essenzialmente di controllo dell'operato della prima.

Nel testo del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 31 marzo scorso sembra esserci un'apertura verso questa idea. Nell'ultima proposta, in sintesi, il "Senato delle Autonomie" sarebbe composto da una sessantina di sindaci, da un analogo numero tra presidenti e consiglieri regionali, nonché da ventuno membri nominati dal Capo dello Stato tra coloro che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

La presenza di quest'ultimo gruppo – assai numeroso, in proporzione al totale – ha suscitato forti critiche, alcune appoggiate ad argomenti robusti. Chi rappresentano questi ventuno "saggi"? Non è forse inopportuno consentire che un uomo solo, sia pure il Presidente della Repubblica, condizioni l'indirizzo della nuova Camera?

Si tratta di obiezioni serie se, come per certi versi sembra, il ruolo immaginato dal Governo per il Senato è circoscritto al raccordo fra lo Stato e le Regioni e alla tutela delle rispettive competenze.

In un Senato di tal genere, a essere rigorosi, non dovrebbero essere presenti nemmeno i sindaci. La soluzione naturale sarebbe quella della rappresentanza dei soli esecuti-

vi regionali, come il Bundesrat tedesco. Ma il testo del Governo non si limita a questo e attribuisce al Senato compiti più generali di garanzia del buon funzionamento del sistema: la nomina di due giudici costituzionali, la partecipazione in condizioni di parità con l'altra Camera al processo di riforma costituzionale e alla elezione del Presidente della Repubblica. Inoltre, e questo aspetto ci pare da sottolineare, il Senato può sempre imporre alla Camera di tornare a riflettere sulle proposte di legge già approvate.

Questo ruolo di "contropotere" ci sembra da valorizzare, in un contesto di accentuazione della dinamica maggioritaria pressoché inevitabile in un sistema quasi monocamerale. Per di più, di fronte a vere o presunte emergenze, le decisioni della politica sono divenute sempre più affrettate e il rischio di "leggi manifesto" è sempre molto forte. Ancora più pericolosamente, soprattutto in materie sensibili, è possibile che in una camera sola, ostaggio di maggioranze prepotenti, prevalga l'aspetto ideologico e simbolico rispetto alla ricerca di una sintesi tra gli interessi in campo.

È già accaduto con l'attuale bicameralismo perfetto: il divieto assoluto di fecondazione eterologa, dichiarato proprio questa settimana incostituzionale, ne è solo uno dei molti esempi. Ancora più facilmente e frequentemente potrà accadere quando a decidere saranno solo i deputati.

In questo contesto, si trova ben collocata una seconda camera, appunto di garanzia, la cui prima funzione sia quella di essere un salutare freno al potere governante. E per un simile compito non si deve aver timore di coinvolgere anche l'aristocrazia del merito e dunque di prevedere la presenza tra i senatori di un numero cospicuo di nominati per competenza e cultura. Integrare nelle istituzioni le personalità più autorevoli consente il compimento, in determinati momenti, di scelte più meditate. Così il filosofo, lo scienziato, lo storico dell'arte, il medico potrebbero essere punti di riferimento permanenti specie nelle questioni più delicate. Potrebbero ad esempio, quando propongono modifiche alle leggi approvate dalla Camera, far presente i risultati della riflessione della scienza e della cultura.

Per essere un vero contropotere, comunque, il nuovo Senato non deve avere un ruolo decisivo nella formazione delle leggi; deve essere, però, dotato di qualche ulteriore, incisiva competenza rispetto a quelle previste nell'ultimo testo presentato. Anzitutto la possibilità di sottoporre al controllo della Corte costituzionale le leggi appena approvate dall'altra Camera.

Una seconda caratteristica che consentirebbe di andare nella medesima direzione, ovvero quella di creare un Senato non solo delle autonomie ma di garanzia, sarebbe l'attribuzione di un ruolo nelle più impor-



tanti nomine della pubblica amministrazione. A tutela dell'imparzialità e del buon funzionamento del potere pubblico potrebbe essergli affidata direttamente la scelta dei componenti delle autorità indipendenti e del cda Rai. In questa stessa prospettiva si porrebbe il conferimento di un potere di dare l'assenso alle nomine dei vertici delle grandi aziende "di Stato", come Eni, Enel o Poste Italiane.

Insomma, si tratterebbe di un Senato che non legifera ma consiglia e controlla. Più in generale di un insieme di persone – tra cui a buon diritto le vette della cultura e della scienza – che da una parte interviene nei momenti di allarme e dall'altra compie una verifica continua dell'equilibrio del sistema costituzionale.

Questi poteri si potrebbero forse sintetizzare con le parole del celebre costituzionalista inglese Walter Bagehot: to be consulted, to encourage and to warn. Certo, lui si riferiva alla regina Vittoria e aveva di fronte un Parlamento di uomini come Disraeli e Gladstone.